

Italian Canadiana

Dedica (A nonno Peppino Niccoli)

Gabriel Niccoli

Volume 35, 2021

URI: <https://id.erudit.org/iderudit/1087597ar>

DOI: <https://doi.org/10.33137/ic.v35i0.37214>

[See table of contents](#)

Publisher(s)

Iter Press

ISSN

0827-6129 (print)

2564-2340 (digital)

[Explore this journal](#)

Cite this document

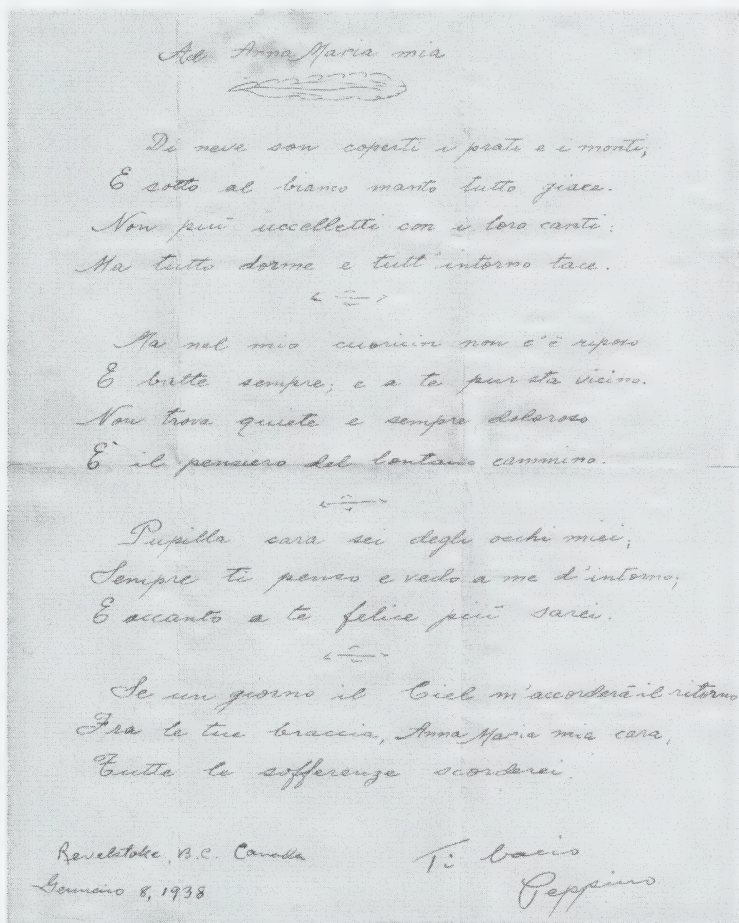
Niccoli, G. (2021). Dedicata (A nonno Peppino Niccoli). *Italian Canadiana*, 35, 17–18. <https://doi.org/10.33137/ic.v35i0.37214>

A nonno Peppino Niccoli

(Grimaldi 1895-Vancouver 1974)

integerrimo e raffinato gentiluomo di stampo antico

Le configurazioni del suo narrarsi altrove, della sua erranza, e dell'ombra luminosa di un *locus amoenus* che mai lo trascurò si intrecciano, snodandosi, come si evince anche dalle sue lettere e dalle varie rime in esse sparse, lungo le righe di una dignitosa esistenza tutta tracciata da atti di cristiana *humanitas* e di profondissima fede soffusa di malinconia.



Nonno Peppino nacque nel crepuscolo dell'Ottocento in un paesino del profondo Sud, uno di quei tanti luoghi ampiamente segnato dal fenomeno migratorio sin dai giorni della unificazione d'Italia, e anche prima. Figlio primogenito, emigrò poco più che fanciullo, nel primo

decennio del Novecento, per raggiungere suo padre in una generica agognata "America." Ben presto, anche in terra straniera, seppe distinguersi negli studi, al contempo potenziando le rimesse inviate dal padre al paese per sovvenire alla semplice esistenza della numerosa famiglia. Chiamato al fronte di battaglia nella Grande Guerra, tornò in patria per trovarsi a fare i conti con la morte, sempre in agguato in trincea, e, ferito nel corpo e nell'animo dalle schegge di una umanità insensata, rimase a ricucirsi una ragione e un senso della vita in Italia dove, a seguito del conflitto bellico, si formò una famiglia. Negli anni venti, in seguito alla nascita del suo terzo figlio, Gabriele, mio omonimo, le sirene americane ripresero a lusingarlo, motivandolo ad emigrare ancora, da solo e fors'anche con la tanto incensata valigia di cartone chiusa con lo spago, all'ombra delle maestose cime di Mount Revelstoke, tro-neggianti e innevate tra la suggestiva catena delle montagne rocciose della Columbia Britannica. Una sorta di canone inverso, un *nostos* alla rovescia. A Revelstoke, un quarto di secolo dopo aver combattuto un nemico comune a fianco delle truppe canadesi nel vecchio continente, si trovò ad essere elencato, capricci del destino umano, come "enemy alien" in mezzo ai tantissimi concittadini canadesi che tanto lo stimavano. Il dolcissimo ricordo che conservo di lui, il suo esempio di vita, la sua grande erudizione, la sua passione per la musica e le lettere, il suo ineccepibile bilinguismo, lo smisurato amore per la famiglia, la sua fervente religiosità, e le nostre lunghe chiacchierate sulla mia emigrazione, vis-à-vis la sua di più di mezzo secolo prima, mi inducono ora che mi scorgo suo coetaneo a ricomporre il modo in cui il nonno visse la sua erranza. Mi impongono di interrogare la memoria. E, attraverso la patina lirica del sonetto di cui sopra (scritto alla diletta compagna rimasta in Italia con la famiglia), recuperare briciole del suo senso del *nostos*, echi di frammenti lontani, scogli di luce, come pastelli su carta, ruvida. Un modello di *nostos* d'altri tempi che, seppure per molti versi diverso dal mio, ci accomuna nondimeno, anticipando anch'esso, nonostante l'epigrafico ritratto così fugacemente tratteggiato, le svariate modalità sottoposte a studio in questo volume.